



Cento anni

Discorso

di Padre DOMENICO FRANZÈ, OFM

POSA DELLA PRIMA PIETRA DEL SANTUARIO DI S. ANTONIO

3 APRILE 1921 - 3 APRILE 2021

NOTA STORICA

Le umili origini del Tempio Rogazionista Basilica Santuario del Sacro Cuore di Gesù e di S. Antonio di Padova

Il Fondatore Canonico Annibale Maria Di Francia, ardeva dal desiderio di dare una degna sede alla Rogazione Evangelica¹: sognava un Tempio maestoso, artistico, dove si pregasse giornalmente il Padrone della Messe, un Tempio dedicato a questo divino "comando" di Gesù, che fosse quindi la sede della Santa Alleanza Rogazionista e della Pia Unione della Rogazione. Il desiderio, il sogno di Padre Annibale fu realtà, anche se attraverso vicende tristi e liete. Oggi il Tempio rogazionista si staglia maestoso nel cielo della sua Messina, a cantare le glorie di Dio, ad impetrare i Sacerdoti santi per la Chiesa tutta, a testimoniare lo zelo apostolico di un Sacerdote secondo il Cuore di Dio, che comprese appieno il grave problema delle vocazioni religiose: *"Operarii autem pauci"*, sono pochi i ministri del Santuario.

Il Bollettino *"Dio e il Prossimo"*, diffuso in centinaia di migliaia di copie in tutto il mondo, ci fa conoscere nel numero di marzo 1929 con esattezza storica le umili origini del nostro Santuario.

«Una chiesetta, sia pure meschina, era indispensabile per operare il risanamento morale del 'Quartiere Avignone'; e il giovane sacerdote Annibale Maria Di Francia, fin dai primissimi tempi del suo apostolato tra i poveri, comprò a caro prezzo una di quelle catapecchie, la ripulì, e ne fece una cappelletta, dedicata al Cuore SS. di Gesù. Erano, nei di-

1 Cfr. Padre Pietro CELLURA, Il Tempio della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù e Santuario di S. Antonio di Padova in Messina, voluto dall'ardente fede del padre Fondatore P. Annibale Maria Di Francia. Dalle sue origini al quarantesimo della prima pietra 3 aprile 1921 - 1961.

segni di Dio, gli inizi umilissimi del grande Santuario Rogazionista Antoniano.

Dalla piccola nicchia praticata nel muro, una statuetta del Bambinello Gesù sorrideva alla turba innocente dei bimbi, che il Padre raccoglieva per il catechismo. Giornalmente nella preghiera essi domandavano al Signore "una Chiesa più grande e più bella".

Man mano la Cappella s'ingrandì, prima di una seconda e poi di una terza stanzetta; quest'ultima, con un mezzanino, aveva il corredo riservato alle Suore.

Padre Annibale, fin dall'inizio della sua Opera di zelo e di carità verso i poveri e gli orfani, entrando per la prima volta nel malfamato "Quartiere Avignone" per riportarvi Dio e la sua grazia, aveva affidato la sua iniziativa alla protezione dei Santi.

Tra i Santi che la sua pietà venerava, un posto speciale va dato a S. Antonio di Padova, in relazione storica ai suoi Orfanotrofi.

Istituita che fu la devozione del "Pane di S. Antonio" per gli Orfanelli, cominciò a diffondersi tra i fedeli la fiducia che un gran mezzo per ottenere grazie dal Signore sarebbe stato appunto l'intercessione del gran Taumaturgo di Padova, facendogli promessa di ricompensarlo con "pane agli orfanelli e ai poveri".

Il 13 giugno del 1901 P. Annibale fece proclamare dalle Comunità il glorioso S. Antonio "quale Benefattore Insigne" degli Istituti della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù e annessi Orfanotrofi e poverelli. E gli presentò una supplica perché tale continuasse a dimostrarsi per l'avvenire.

Il Padre Annibale riconosce che ormai è tempo che si stabilisca un centro di culto nelle proprie Chiese, data anche la diffusione che prende l'opuscolo delle grazie, che apparso prima col titolo di "Pane dei Poveri", venne chiamato in appresso con quello di "Segreto Miracoloso", quasi a dimostrare che si era scoperto il segreto per avere grazie dal Signore, qual'è il ricorso al Santo dei miracoli.





Confidando sempre nell'aiuto divino e nell'assistenza del Santo di Padova, il 13 giugno 1906 lanciava un invito a tutti i devoti di S. Antonio perché concorrono con il loro obolo all'acquisto della Statua.

La prima processione della Statua di S. Antonio porta dunque la data del 13 giugno 1907.

LA PROVA DEL FUOCO

Il terremoto del 28 dicembre 1908 non affievolì lo spirito rogazionista di S. Annibale, anzi gli diede più vita, temprando gli animi per il trionfo del Rogate.

La prima Chiesa della Rogazione Evangelica, distrutta dal terremoto, fu sostituita provvisoriamente da una Cappella-baracca, dono del Santo Padre Pio X, in attesa che la Divina Provvidenza segnasse l'ora fatidica d'una grande e sentita realtà: un maestoso Tempio della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù e Santuario di S. Antonio di Padova.

Ma *la Chiesa baracca* dedicata al Santo Taumaturgo, dono del Papa Pio X a Padre Annibale, subito dopo il terremoto del 1908, divenne insufficiente ad accogliere i continui pellegrinaggi di devoti antoniani, che affollavano il suo Altare. Si aspettava perciò la prima occasione per fare una chiesa più bella e più grande in muratura.

Quand'ecco un formidabile incendio nella notte tra il 26 e il 27 aprile 1919, domenica in Albis, distrusse interamente la Chiesa!

Nel luglio del 1919 così scriveva Sant'Annibale ai Devoti antoniani:

«I Devoti di S. Antonio hanno cominciato ad insistere per volere rifare, chi una cosa, chi un'altra, della distrutta Chiesa».

Fu uno slancio di devozione e di affetto dei Messinesi, ma non solo, di tutti i fedeli di S. Antonio dell'Italia e dell'Estero, per la edi-

ficazione di un Santuario definitivo al gran Santo.

Si diede inizio con una pubblica passeggiata per raccogliere le prime offerte, e tutti corrispondevano con le lacrime agli occhi, raccontano i testimoni, e con la speranza nel cuore.

LA POSA DELLA PRIMA PIETRA
del Tempio della Rogazione Evangelica
e Santuario del Taumaturgo S. Antonio di Padova

Spuntò finalmente l'alba del 3 aprile 1921 domenica in Albis, tanto attesa da tutti gli Orfanelli e Devoti Antoniani, ma in modo specialissimo dal Santo Canonico Annibale Maria Di Francia.

Dal bollettino *“Dio e il Prossimo”* trascriviamo la cronaca per esteso, sicuri di far cosa gradita ai nostri cari Lettori Antoniani.

Il titolo è a caratteri cubitali:

«LA POSA DELLA PRIMA PIETRA DEL NOSTRO TEMPIO DELLA ROGAZIONE EVANGELICA DEL CUORE DI GESÙ DESTINATO A SANTUARIO DI S. ANTONIO DI PADOVA». Ecco la cronaca:

«Il giorno 3 aprile 1921, domenica in Albis, fu per Messina e per tutti i Devoti di S. Antonio un avvenimento di grande esultanza.

“Sin dalle prime ore del mattino la Città era animata da un insolito movimento: erano gruppi di giovani esploratori, di studenti cattolici, di operai, di componenti le diverse Associazioni religiose; eran Collegi ed Istituti cattolici, eran fedeli di ogni ceto e di ogni classe che si adunavano attorno ai propri vessilli e movevano alla Chiesa di S. Elia, destinata per convegno, donde, alla data ora, partire doveva il Corteo per venire sull'area dove sorgere il nuovo Tempio. Il locale era addobbato con eleganza e fasto insieme: pennoni, bandiere, trofei, palme e fiori adornavano il vasto recinto e le tribune delle Autorità e degl'invitati.

Ci contentiamo, per dare un cenno della festa riuscitissima, a gloria del Signore e di S. Antonio, lasciare la parola al cronista de “La Scintilla”,



che il giorno appresso, scriveva il bellissimo articolo che qui pubblichiamo».

La parola al giornale diocesano "LA SCINTILLA".

UN AVVENIMENTO CITTADINO

«Una pietra benedetta scende nelle viscere della terra e segna la base di un Tempio, che sarà SANTUARIO di Fede e di Carità.

“Nell’Orfanotrofio del pio Canonico Annibale Maria Di Francia uno storico avvenimento si svolse ieri, 3 aprile 1921, e la memoria - attraverso i secoli - si tramanderà ai più tardi nipoti. Il Pastore della Chiesa Messinese, Mons. Don LETTERIO D’ARRIGO, che vide schiacciati i suoi figli sotto le arcate crollate e le colonne infrante, benedice la pietra che segna la resurrezione morale del suo popolo superstite.

Esulta, terra sventurata, ricca di poesia e di arte! Risuoni il grido della fede e della speranza dal Peloro a Dinnammare, e sorgano come per incanto i templi sacri alla Religione dei nostri Padri, perché si tempri - sotto le volte benedette dei nuovi santuari - lo spirito cristiano, che come sacro fuoco, sepolto per dodici anni, divampa per ogni angolo di questa classica terra!

Una fiumana di popolo inalbera i vessilli della sua grandezza e, tra inni e cantici, muovendo dal Tempio superstite, avanzo glorioso della Messina che fu, percorre imponente il suo maggior viale per partecipare al grande evento. Ma il vasto recinto tappezzato di arazzi, bandiere e fiori, rigurgita già di folla. Che immenso spettacolo!

Autorità politiche, civili e militari, aristocrazia e proletariato, arte e lavoro, nobili matrone e gaie popolane, vispi fanciulli e vecchi severi si danno convegno come ad una festa nuova.

Si confondono i palpiti, si mescolano le lacrime di commozione, e tra lo squillo delle campane e le melodie degli strumenti musicali, si avvanza la superba automobile dal principe MARULLO, su cui posa l’amato Pastore.

Applausi e grida salgono al cielo gaio nel suo manto azzurro, di dove piove un caldo raggio primaverile. È silenzio: il canto severo dei leviti si innalza nell'immensa folla che si pigia nel vasto recinto, sulle vaste tribune, sull'orlo delle nuove mura, sulle vaste terrazze delle nuove palazzine, sui tetti di qualche baracca. Ovunque è spazio si distendono grappoli umani i cui occhi sono fissati là sul masso crociato che attende di essere benedetto.

Le Autorità firmano la splendida pergamena, opera dell'artista ADOLFO ROMANO, che è chiusa nel tradizionale astuccio. S. E. l'Arcivescovo assistito dai Canonici e dai Chierici Rogazionisti, recita dal soglio le preci per la benedizione della Pietra. Poi scende, scolpisce su di essa le croci, l'asperge con l'acqua lustrale, la cementa, e il grande masso si muove, scende sotto terra, sparisce allo sguardo di tutti, tra un delirio di popolo!

Con voci strozzate dal pianto è un levar di braccia, uno sventolio di fazzoletti; bandiere e stendardi, orifiamme e labari si agitano al vento, campane e bande musicali si confondono al grido fatidico di: VIVA MARIA, VIVA S. ANTONIO, VIVA MESSINA, VIVA L'ARCIVESCOVO!!!

Giorno felice, che cancelli la triste aurora del giorno tremendo in cui sparì la diletta Città; ora benedetta, che ti contrapponi a quella notte fatale in cui le fiamme distrussero il SANTUARIO baraccato, siate forieri di un giorno più solenne, di un'ora più bella in cui Clero e popolo potremo - con l'aiuto di Dio - innalzare l'inno di ringraziamento all'Onnipotente nel Tempio nuovo, ricco di arte.

Coperto il masso con la rituale calce, il Pastore, seguito dal Capitolo e dal Clero, benedisse il recinto dell'erigendo Tempio, che misura 500 metri quadrati di superficie. Quindi l'esimio Dottor FRANZÈ, colto Frate Francescano, recitò il discorso d'occasione. Non ci è possibile suntarlo, diciamo solo che fu degno della circostanza. Ecco il tema: una Chiesa che sorge è segno di civiltà, un simbolo di religione, un'affermazione di carità. Da questo tema, eminentemente sociale, svolto con vera competenza, dimostrò come civiltà, religione e carità sono le tre leve che spingono la costruzione del Tempio di S. Antonio in una città colpita dal tremuoto, in un'epoca in



cui un triste soffio agghiaccia ogni ideale spiritualistico, in un centro di carità dove un Uomo (Padre Annibale Maria Di Francia), lottando con la miseria e con l'eroismo, riesce - dopo inaudite sofferenze - ad imporre la sua benefica Istituzione a tutto il mondo.

La parola alata del dotto Frate è spesso interrotta da vivi applausi e in fine salutata da fragorosi battimani.

S. E. l'Arcivescovo impartisce la Pastorale Benedizione. Il Canonico Di Francia, evidentemente commosso, ringrazia tutti gli interoenuti.

E, tra la generale soddisfazione dell'immenso popolo, la festa si chiude segnando una gloriosa data nella storia della resurgenda Messina».

Trascriviamo anche l'epigrafe latina, contenuta nella pergamena suggellata nella Prima Pietra:

**HUIUS TEMPLI DICATI
ROGATIONI CORDIS JESU EVANGELICAE
ET
DIVO ANTONIO PATAVINO
ASYLI PARENTIBUS ORBORUM CUIUSQUE
AB ANNIBALE MARIA DI FRANCIA INSTITUTI
ALMO PATRONO
LAPIS AUSPICALIS
HIC POSITUS EST
ILI KALENDAS APRILES
DOMINICA IN ALBIS
ANNI DOMINI MCMXXI
PRAESENTIBUS
ECCLESIASTICIS ET CIVILIBUS SUPERIORIBUS
ET MIRO POPULI MESSANENSIS CONCURSU**



La festa di S. Antonio del 1921 fu celebrata a Messina con la massima Solennità. Ci fu una novità, annotano i cronisti del tempo, un particolare inatteso: sull'area dove è già iniziata la fabbrica del nuovo Tempio, fu eretto un bel padiglione con un Altare decoroso, attorno al quale migliaia e migliaia di Devoti si prostrarono per deporre ai piedi del Santo miracoloso le loro preghiere ardenti e voti più accesi.

Ritmo Religioso crescente. Nella Chiesa dell'Orfanotrofio Maschile, in attesa che il sogno del nuovo Santuario diventasse felice realtà si svolgevano con entusiasmo e devozione le varie funzioni del ciclo religioso, con un'alta frequenza di fedeli devoti di S. Antonio, specie nei giorni festivi o il martedì.

Negozietto Antoniano. Per favorire la pietà dei devoti antoniani, e nello stesso tempo per un modesto lucro a pro dei nostri Orfanelli, si pensò di aprire accanto al Santuario un "Negozietto Antoniano" per offrire oggetti di devozione, come statuette, immagini, corone, libri di pietà, medaglie, ecc. Fu creato pure "l'Obolo Antoniano" dove si raccoglievano le offerte per i nostri bambini.

I lavori per il Santuario proseguirono a pieno ritmo. Dopo la posa della Prima Pietra, il desiderio di vederlo al più presto nella sua piena realizzazione interessava tutti, Superiori e Congregati, Devoti e Benefattori.

Il primo infinito dono di Dio a Padre Annibale, per le mani benevole di S. Antonio, fu l'ordinazione presbiterale di due Sacerdoti Rogazionisti. Infatti nel mese di giugno del 1924 si scriveva una delle più belle pagine della storia dell'Opera Antoniana del Canonico Di Francia: l'Ordinazione Sacerdotale dei primi due Chierici Rogazionisti.

1926 Anno dell'inaugurazione del Santuario di S. Antonio

Ai primi mesi del 1926, la Chiesa nuova purtroppo ancora non è sgombra di tutte le impalcature; passeranno ancora vari mesi prima che sia finita ed appaia in tutto lo splendore dei suoi ori, dei





suoi stucchi, delle sue pitture, delle vetrate istoriate, snella ed agile sulle sue colonne marmoree, coi suoi sette altari, il suo pulpito, i suoi confessionali, il suo organo che ne riempirà le navate di suoni armoniosi e possenti. Ma Messina vuole inaugurarla ad ogni costo, stanca di chiudere coi corpi anche le anime nel breve ed opprimente spazio delle baracche. Tutti si domandano: *“Quando si apre la Chiesa di S. Antonio?”* Questa fervida aspettazione ne ha determinata l’apertura almeno parziale, cioè nei soli giorni di festa, per dare agio alla popolazione di ascoltare la S. Messa. Per la Benedizione fu scelto il giorno della S. Pasqua, giorno della glorificazione del Divin Redentore.

La Pasqua del 1926 segna dunque una data memorabile negli annali della storia del Santuario di S. Antonio: la solenne Benedizione della nuova Chiesa Antoniana.

Per non affaticare il Servo di Dio, la cui salute ci lasciava non poco in pensiero, l’Arcivescovo Mons. Paino delegò il P. Bonaventura Vitale.

Assistevano alla solenne benedizione del Santuario tutti i nostri Sacerdoti e Chierici con a capo il Padre Fondatore S. Annibale Maria Di Francia, gli Orfanelli, le Suore con le Orfanelle, i Canonici e i sacerdoti, Benefattori e Devoti Antoniani in gran numero, che seguirono commossi fino alle lacrime il sacro rito. Dopo la benedizione, seguì la S. Messa, celebrata dallo stesso Canonico P. Vitale, che al Vangelo rivolse ai fedeli un bel discorso, facendo rilevare come l’inaugurazione del Tempio nel giorno della Risurrezione del Signore doveva significare la nuova risurrezione della Città alla grande fede degli avi nostri, e la conquista delle anime che Gesù Risorto avrebbe fatto per mezzo del Taumaturgo S. Antonio.

Seguirono le diverse altre Messe fino a mezzogiorno, e sui volti di tutti gli astanti si leggeva la gioia che inondava i cuori, per trovarsi finalmente nel recinto del maestoso Santuario.

La giornata si chiuse con l’ora di adorazione. La Chiesa era letteralmente gremita, e su quella turba orante, su quegli animi pal-

pitanti, Gesù adorabile, nel novello suo trono, in una casa meno indegna di Lui, faceva passare il soffio vivificante della sua grazia e l'onda rinnovatrice del suo divino amore.

La benedizione delle campane fu fissata per il 25 Aprile 1926, terza domenica dopo Pasqua e festa del patrocinio di S. Giuseppe. A questo evento vi partecipò anche S. Annibale.

L'inaugurazione dell'Altare maggiore - l'8 dicembre 1927, sacro all'Immacolata, s'inaugurava il novello Altare Maggiore del Santuario.

Maestoso nei suoi lucidi marmi, intarsiati di artistici bronzi dorati, ritto sulle sue colonne di marmo senese, ricco nelle sue decorazioni e nello stesso tempo semplice nei suoi ornamenti liturgici di candelabri e fiori, l'Altare è oggetto degli sguardi curiosi ma ammirati di tutti.





Padre Domenico Franzè, OFM



DISCORSO DI PADRE DOMENICO FRANZÈ, OFM

POSA DELLA PRIMA PIETRA DEL SANTUARIO DI S. ANTONIO 3 aprile 1921

Eccellenza! Signori!

A me, ultimo alunno della grande famiglia Francescana, è dato oggi il gradito incarico di parlare a voi, cittadini Messinesi, per un Tempio che qui dovrà sorgere, simbolo di carità, monumento imperituro di civiltà nuova in tempi nuovi, legame indissolubile di sincero amore fra la vostra Città e Dio.

Ed io parlerò a voi, come dice l'Apostolo San Paolo – *non in doctis humanæ sapientiæ verbis* [1 Cor 2, 13] – non con le parole altisonanti di una scienza umana, ma con la profonda semplicità del linguaggio cristiano, con la schietta eloquenza di un cuore che palpita e che sente.

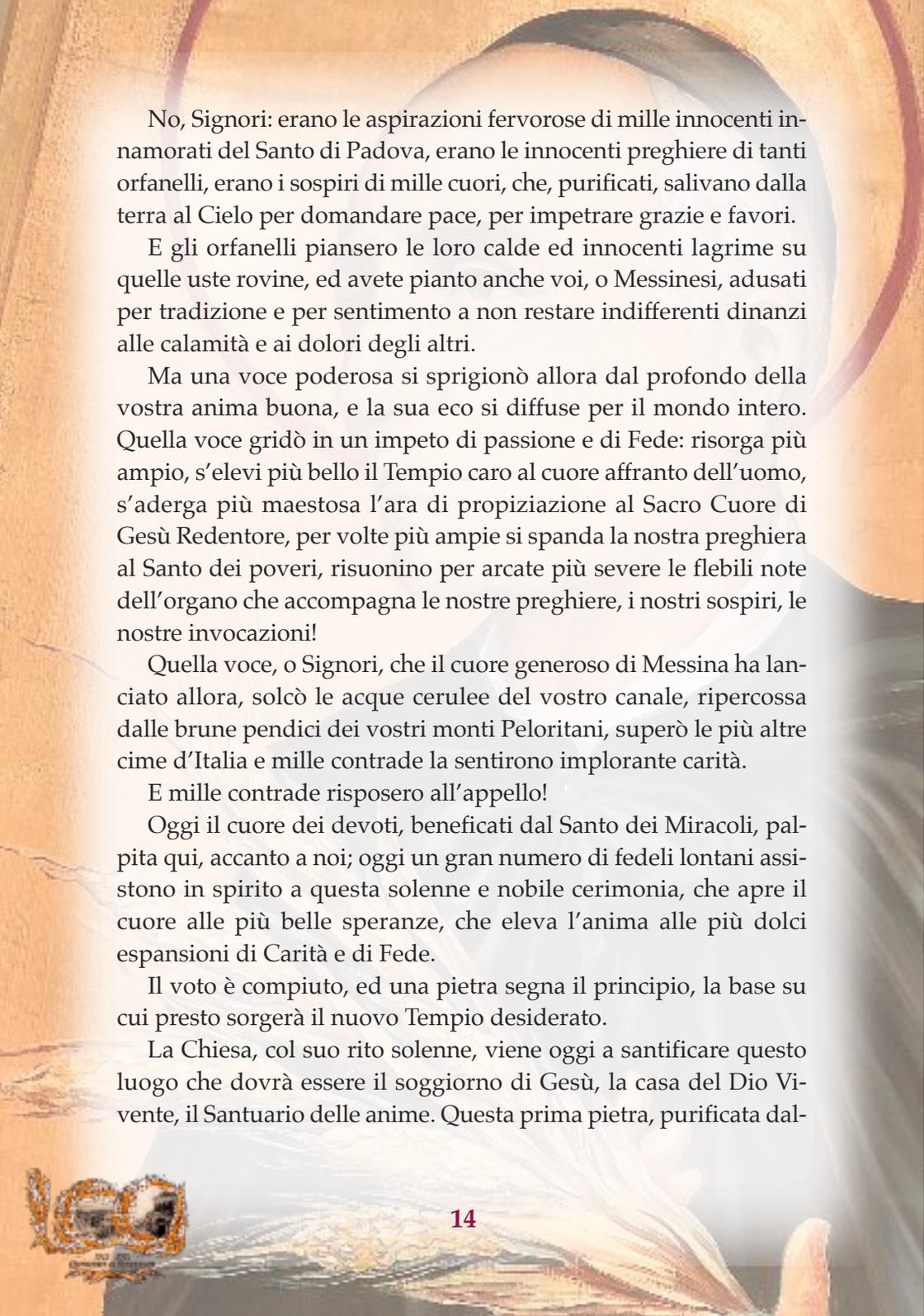
Dalle fumanti macerie della piccola chiesa, che qui accanto sorgeva, lingue di fuoco volarono per il mondo intero ad accendere i sacri entusiasmi della Fede, ad investire anime e cuori e trascinarli per i profumati sentieri della più ardente Carità.

Un fremito corse specialmente per le vostre vene, o generosi di Messina, nel considerare gli avanzi di quei rottami bruciati; e la parola del rimpianto schiuse le vostre labbra nel vedere, all'indomani, distrutto il piccolo tempio del vostro raccoglimento e della vostra preghiera.

Nel silenzio profondo della notte del 26 Aprile 1919, vigilia dell'ottava di Pasqua, Domenica in Albis, sinistre fiamme azzurrognole salivano verso il cielo per annunciare col loro misterioso linguaggio: abbiamo tutto divorato, abbiamo tutto distrutto!

Erano esse l'effetto d'un malvagio disegno?





No, Signori: erano le aspirazioni fervorose di mille innocenti innamorati del Santo di Padova, erano le innocenti preghiere di tanti orfanelli, erano i sospiri di mille cuori, che, purificati, salivano dalla terra al Cielo per domandare pace, per impetrare grazie e favori.

E gli orfanelli piansero le loro calde ed innocenti lagrime su quelle uste rovine, ed avete pianto anche voi, o Messinesi, adusati per tradizione e per sentimento a non restare indifferenti dinanzi alle calamità e ai dolori degli altri.

Ma una voce poderosa si sprigionò allora dal profondo della vostra anima buona, e la sua eco si diffuse per il mondo intero. Quella voce gridò in un impeto di passione e di Fede: risorga più ampio, s'elevi più bello il Tempio caro al cuore affranto dell'uomo, s'adega più maestosa l'ara di propiziazione al Sacro Cuore di Gesù Redentore, per volte più ampie si spanda la nostra preghiera al Santo dei poveri, risuonino per arcate più severe le flebili note dell'organo che accompagna le nostre preghiere, i nostri sospiri, le nostre invocazioni!

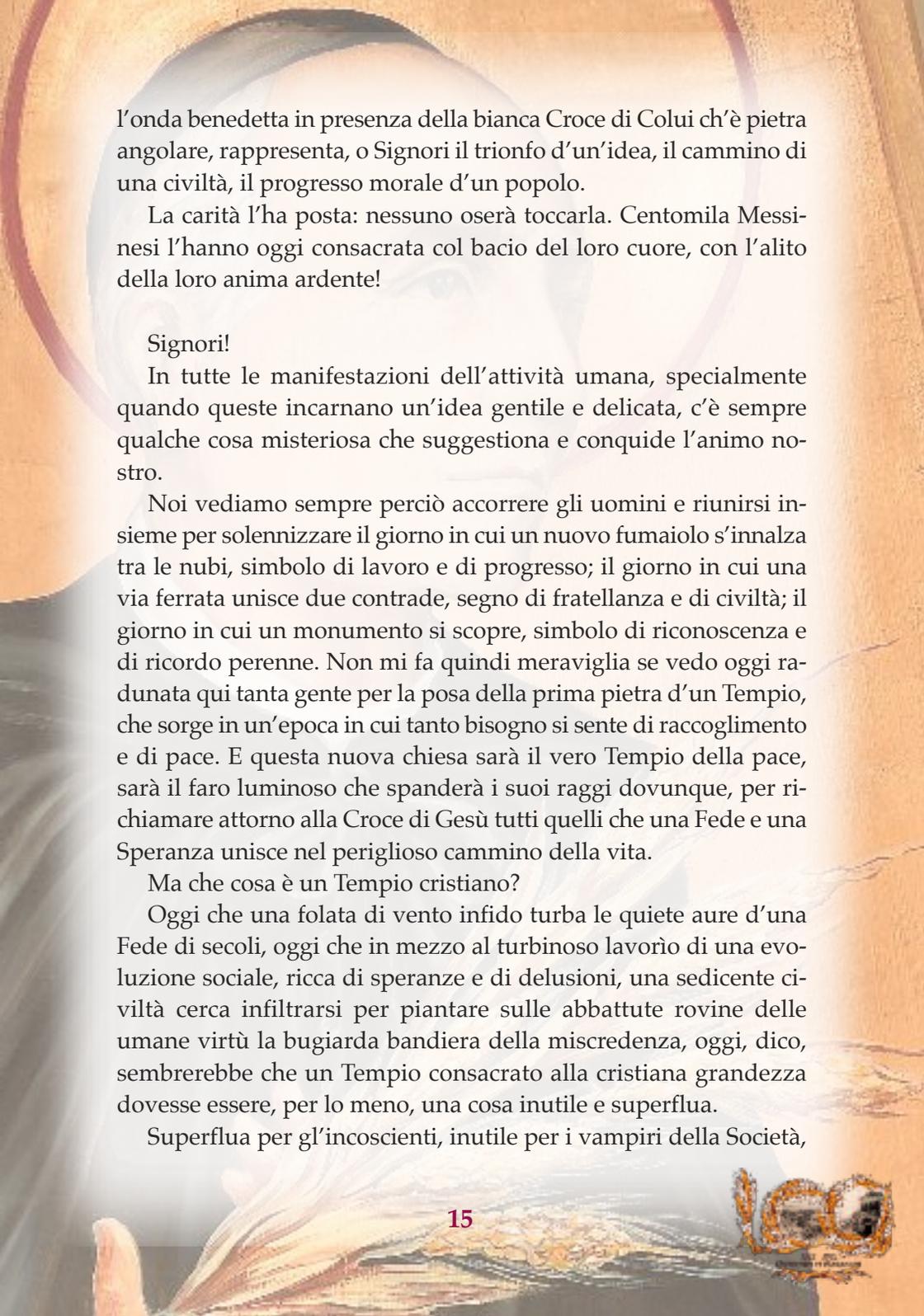
Quella voce, o Signori, che il cuore generoso di Messina ha lanciato allora, solcò le acque cerulee del vostro canale, ripercossa dalle brune pendici dei vostri monti Peloritani, superò le più altre cime d'Italia e mille contrade la sentirono implorante carità.

E mille contrade risposero all'appello!

Oggi il cuore dei devoti, beneficati dal Santo dei Miracoli, palpita qui, accanto a noi; oggi un gran numero di fedeli lontani assistono in spirito a questa solenne e nobile cerimonia, che apre il cuore alle più belle speranze, che eleva l'anima alle più dolci espansioni di Carità e di Fede.

Il voto è compiuto, ed una pietra segna il principio, la base su cui presto sorgerà il nuovo Tempio desiderato.

La Chiesa, col suo rito solenne, viene oggi a santificare questo luogo che dovrà essere il soggiorno di Gesù, la casa del Dio Vivente, il Santuario delle anime. Questa prima pietra, purificata dal-



l'onda benedetta in presenza della bianca Croce di Colui ch'è pietra angolare, rappresenta, o Signori il trionfo d'un'idea, il cammino di una civiltà, il progresso morale d'un popolo.

La carità l'ha posta: nessuno oserà toccarla. Centomila Messinesi l'hanno oggi consacrata col bacio del loro cuore, con l'alito della loro anima ardente!

Signori!

In tutte le manifestazioni dell'attività umana, specialmente quando queste incarnano un'idea gentile e delicata, c'è sempre qualche cosa misteriosa che suggestiona e conquide l'animo nostro.

Noi vediamo sempre perciò accorrere gli uomini e riunirsi insieme per solennizzare il giorno in cui un nuovo fumaiolo s'innalza tra le nubi, simbolo di lavoro e di progresso; il giorno in cui una via ferrata unisce due contrade, segno di fratellanza e di civiltà; il giorno in cui un monumento si scopre, simbolo di riconoscenza e di ricordo perenne. Non mi fa quindi meraviglia se vedo oggi radunata qui tanta gente per la posa della prima pietra d'un Tempio, che sorge in un'epoca in cui tanto bisogno si sente di raccoglimento e di pace. E questa nuova chiesa sarà il vero Tempio della pace, sarà il faro luminoso che spanderà i suoi raggi dovunque, per richiamare attorno alla Croce di Gesù tutti quelli che una Fede e una Speranza unisce nel periglioso cammino della vita.

Ma che cosa è un Tempio cristiano?

Oggi che una folata di vento infido turba le quiete aure d'una Fede di secoli, oggi che in mezzo al turbinoso lavoro di una evoluzione sociale, ricca di speranze e di delusioni, una sedicente civiltà cerca infiltrarsi per piantare sulle abbattute rovine delle umane virtù la bugiarda bandiera della miscredenza, oggi, dico, sembrerebbe che un Tempio consacrato alla cristiana grandezza dovesse essere, per lo meno, una cosa inutile e superflua.

Superflua per gl'incoscienti, inutile per i vampiri della Società,





Posa



della prima pietra del Santuario di S. Antonio - 3 aprile 1921

ma non indifferente per la Civiltà e per la Storia! Venti secoli stanno a confermare la veridicità della mia asserzione, venti secoli cantano l'inno armonioso della riconoscenza e delle benedizioni al Tempio cristiano.

Esso incarna, in un gruppo di pietre, i nostri principii, le nostre idee, le nostre convinzioni, le nostre aspirazioni. Quelle pietre perciò non sono materia morta, ma si animano e si trasformano in un poema immenso, in un poema ricco di episodi, dove l'arte e l'intelligenza, la Fede e la Carità si danno fraternamente la mano, in una intima manifestazione di mistico entusiasmo.

E la Storia, scrive, o Signori: scrive nelle sue eterne pagine parole che non potranno essere mai cancellate; racconta di Cattedrali severe, di maestose Basiliche che innalzano le loro guglie al cielo per sfidare l'ira nemica del tempo, per nascondere con la loro ombra tante miserie e tante lacrime. San Pietro, San Marco, il Santo di Padova, Santa Maria del Fiore, il Duomo di Milano e mille altri stanno ancor lì, sotto il peso di centinaia d'anni, e le croci scintillanti ai raggi del sole, dall'alto delle loro cupole, ripetono con la loro muta eloquenza: *hæc est domus Domini*, questa è la Casa di Dio!

La Storia, passando, ha ammirato questi colossi dell'ingegno e della Fede cristiana e, scrivendo nel suo libro immortale, li ha tramandati ai posteri esclamando: sono le glorie d'un popolo! Sì, gloria per l'ingegno e per l'arte, gloria per il sentimento e per il concetto: per la Storia un tempio cristiano è l'esponente delle glorie d'un popolo!...

Ma esso è anche espressione di patriottismo.

Se l'attività febbrile di una nazione si svolgesse semplicemente e si manifestasse nella vita esteriore del calcolo, nel cercare il proprio benessere, nel sollevarsi dalle miserie fisiche, rasenterebbe l'egoismo.

È necessario che ci sia il contrappeso, l'equivalente nella virtù morale, nel bene spirituale dei fratelli. Amar la patria, infatti, non

significa curare soltanto il suo incremento fisico ed economico, ma significa custodire e sviluppare anche il patrimonio morale, il patrimonio spirituale di tutti quelli che *un muro ed una fossaserra* [cfr. Dante Alighieri, *Purgatorio*, Canto 6°, v. 86].

Ora, nell'edificare un Tempio voi amate la patria! L'amate, perché offrite ai vostri figli un nuovo asilo dello spirito nella soavità della preghiera; l'amate perché aprite una scuola di virtù e di bene; l'amate perché offrite un dolce indirizzo al pentimento delle anime traviate; voi l'amate, perché schiudete una porta di consolazione ai colpiti dalla sventura; l'amate, infine, perché fate innalzare il cuore e la mente verso più sublimi ideali, verso più nobili aspirazioni.

E la Patria conserva gelosamente questi attestati del vostro amore e del vostro sentimento, e li addita a tutti, quali monumenti imperituri della vostra anima generosa.

Posso dirlo, o Signori, senza tema di smentita, e chiamo a testimoni della mia asserzione tutti quanti, Ufficiali e soldati, hanno condiviso i rigori del Carso insanguinato, o i pericoli del fatidico Grappa, calvario di croci modeste e di superbi eroismi!

Quando una granata nemica si abbatteva sul più umile Tempio cristiano, depositario della nostra Fede e del nostro amor patrio, allora il cuore dei nostri valorosi soldati provava una stretta e giurava di vendicarlo, e la Patria alzava la sua voce di protesta contro la barbarie nemica. Queste piccole chiese, dove cento madri avevano pregato per i nostri eroi, erano i suoi gioielli, e la Patria non li voleva toccati!

Non a torto, quindi, vi dicevo che se un tempio cristiano che sorge è una cosa superflua ed inutile, lo è solo per i degeneri dell'intelletto e del cuore, non per la Storia e per la Patria.

E non lo è neppure per la Civiltà.

Ricordare qui l'influenza del Cristianesimo sulla barbarie antica, sarebbe un dilungarmi inutilmente; dire come la civiltà





moderna non sia altro che il frutto di mille persecuzioni e di milioni di martiri dell'idea cristiana, sarebbe un voler rammentare fuori luogo una storia già saputa di grandezze e di glorie.

La civiltà moderna che cammina trionfalmente verso idealità più grandi, verso orizzonti più vasti, la civiltà di oggi che tende alla fratellanza universale nel nome della umanità, nel nome dell'aumentata sensibilità morale dell'anima, la civiltà, oggi, non resta indifferente dinanzi al sorgere di un nuovo Tempio, dove povero e ricco, umile e titolato, dotto ed ignorante sono egualmente accetti a Dio; dove l'arte, la scienza, il lavoro trovano il riposo necessario al pensiero affranto, alla mente inquieta, allo spirito stanco ed anelante, all'anima che geme sotto il peso degli affanni della vita.

È là, nella misteriosa amica ombra del Tempio, che si manifestano le più alte espressioni del bene; è là, nella tranquillità dello spirito, che l'uomo in perfetta pace con la natura e con Dio, si aderge alle più alte concezioni della vita; è là, infine, che la natura umana impara a dimenticare il suo egoismo e ad aprire il cuore alle più dolci espansioni della Carità. Sì, la civiltà vuole il Tempio accanto alle sue piazze, piene di vita e di movimento, accanto ai suoi superbi palazzi, accanto ai frutti dell'ingegno e dell'attività umana. Essa guida verso questo luogo di rifugio i diseredati della fortuna, gli animi abbattuti in preda alla disperazione, perché sa che solo così gli uomini si rendono più buoni, solo così le sue leggi sono più rispettate, più nobilitate le tendenze umane.

Ma se queste sono le relazioni che passano fra un tempio cristiano e la Storia, la Patria, la Civiltà, molto più intimi sono i rapporti e i legami che uniscono la Civiltà, la Patria e la Storia a questo Tempio, questo Santuario che qui sta per sorgere.

Ragioni speciali rendono più caro questo luogo al cuore dei Messinesi, al cuore dei fedeli tutti.



Una modesta chiesetta in legno, dono della Santa Memoria del Sommo Pontefice Pio X, sorgeva qui, dai tempi del terremoto fino a due anni or sono, e raccoglieva le preghiere di centinaia di fedeli che domandavano grazie. Dal suo trono di misericordia il Cuore dolcissimo di Gesù spandeva le sue benedizioni, ripetendo soavemente: *venite ad me omnes, et ego reficiam vos* [Mt 11, 28], venite a me tutti ed io vi solleverò. Da quel piccolo tempio una luce immensa si irradiava per ogni contrada, la luce della verità, ed il mormorio di mille voci, rendenti azioni di grazie, si spandeva da per tutto, quasi eco di un canto armonioso che s'innalzava al Santo dei Miracoli, nel più devoto raccoglimento della preghiera.

Era il luogo prediletto di Messina. Cento poveri accorrevano ogni giorno per essere evangelizzati e per ricevere il pane che il Santo spezzava loro con le sue mani, mentre cento altri, poveri nell'ispirito, bisognosi nell'anima, si allontanavano dai piedi del Santo, dopo aver steso a lui le mani supplichevoli per domandare grazie e favori.

Mirabile esempio di fratellanza umana, di equilibrio sociale operato da un umile frate Francese qual si fu il glorioso Taumaturgo di Padova! Egli impetrava dal Sacro Cuore di Gesù favori spirituali per i suoi devoti, ai quali ricordava il santo dovere di sollevare la miseria dei loro fratelli indigenti, che domandavano il pane!

E cento orfanelli intanto cantavano nella loro innocenza: *Ora pro nobis, Beate Antoni*. A quegli orfani il Santo rispondeva benedicendo e raccogliendoli sotto il suo patrocinio, mentre con le sue grazie a tutto il mondo ripeteva: ricordatevi dei figli negletti della Società, rammentatevi di questi fanciulli cari a Colui che disse: *Sinite parvulos ad me venire* [Mt 19, 14], lasciate che i piccoli vengano a me!

Quella piccola Chiesa era il centro di attrazione di mille cuori, era la piccola fiamma assurta a grande incendio di Carità universale.



Dalle Americhe, dalla Francia, dal Cairo, dall'Inghilterra, dalla Spagna, dall'Italia tutta, i fedeli e i devoti del Santo dei prodigi, rivolgevano qui lo sguardo, domandavano qui preghiere, qui scrivevano per manifestare importanti grazie ricevute. Le *centosessantamila* copie del periodico mensile «Dio e il Prossimo» che qui si stampa, sono la prova più evidente e inconfutabile della bontà del Santo nell'esaudire i voti dei suoi fedeli nel mondo intero.

Era la Carità che qui spargeva i suoi fiori profumati, era lo spirito della civiltà cristiana che qui alimentava tante speranze, era il cuore della Chiesa di Gesù che qui palpitava di amore tenero e sincero per i figli suoi, era un soffio di Paradiso che qui alitava su quanti, uniti in una Fede, cercavano balsamo e ristoro per le loro miserie e per le miserie degli altri!

Ma la Carità, o Signori, non ha confini: essa non dice mai basta: essa è infinita come Dio, perché Dio stesso è Carità, *Deus caritas est* [1 Gv 4, 8]. Essa non può quindi riguardare solamente la parte materiale, la parte umana, non può star paga di provvedere soltanto ai bisogni fisici della umanità, ma penetra più oltre, si approfonda nelle più intime latebre dell'anima e ne spia e ne scopre tutte le privazioni, tutti i bisogni. È questa la ragione per cui accanto a queste opere, che, con termine non proprio chiamo di filantropia e di beneficenza, un'altra ne sorgeva di carattere eminentemente spirituale.

Mèmora della divina esortazione, che ha tutto il vigore d'un comando: *Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam* [Mt 9, 38; Lc 10, 2], pregate il padrone della messa ché mandi operai nei suoi campi, il Canonico Annibale Maria Di Francia, coadiuvato dal Canonico Francesco Vitale, e dal Sacerdote Pantaleone Palma, aveva innalzato qui il suo propiziatorio, aveva fatto sorgere qui il suo Altare delle rogazioni. Si direbbe che Iddio su quest'umile luogo di poverelli e di orfanelli, come una volta sul campo

Israelita, avesse piantata una nuova Arca di Alleanza, la Rogazione evangelica del Cuore di Gesù, e avesse detto al mondo tutto: *Ecce Tabernaculum Dei cum hominibus* [Ap 21, 3], ecco il Tabernacolo di Dio fra gli uomini; *Rogate ergo*, pregate dunque! Una targa, su cui campeggiava il Cuore ardente del Maestro Divino, circondato dalle parole del divino comando, stava sulla porta del piccolo e modesto tempio, quasi per indicare ai passanti: qui si prega per voi, qui si lavora per il benessere spirituale e morale della Società che vacilla. In un tempo in cui il mondo corre per la via lubrica del vizio, in un secolo in cui la libertà si confonde col libertinaggio e fetidi incensi si bruciano sull'ara fetida di divinità false e bugiarde, oh quanto bisogno c'è di buoni evangelici operai che lavorino per la messe del Signore!

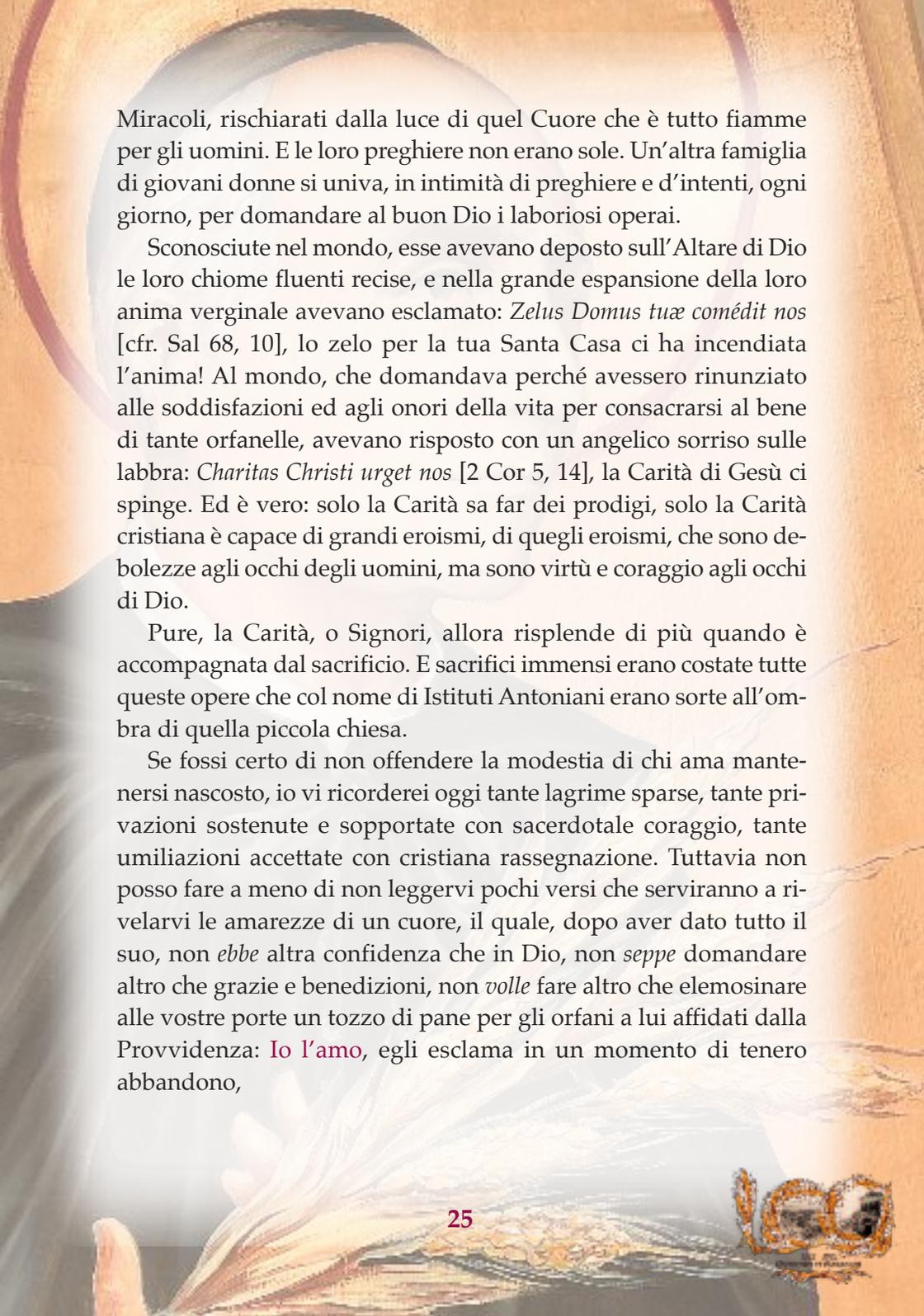
Quanto bisogno c'è che degni Ministri di Dio si affatichino per il bene delle anime abbandonate a se stesse, senza guida e senza meta! Lo dica il vostro cuore di padre, o Angelo di questa Diocesi, quante volte si è rivolto a Dio, con lacrime, per domandare aiuto contro la fiumana invadente del male, che minaccia di travolgere tutti!

Ma la voce del comando divino non si era sperduta nel deserto. Due Sommi Pontefici, moltissimi Principi di Santa Romana Chiesa, un numero immenso di Vescovi ed Arcivescovi, quasi tutti i Generali degli Ordini religiosi, centinaia di pii e zelanti sacerdoti avevano associato la loro umile preghiera alla voce che qui quotidianamente s'innalzava per la venuta di buoni lavoratori nel campo immenso delle anime.

Intanto giovani volenterosi crescevano all'ombra di quel piccolo tempio, preparandosi nello studio e nella pietà per la grande missione a cui erano stati chiamati, associando la loro attività a quella di altri buoni fratelli, i quali, in un impeto di generoso altruismo, avevano abbandonato tutto nel mondo, per consacrarsi al bene dei poveri e degli orfani, sotto lo sguardo paterno del Santo dei







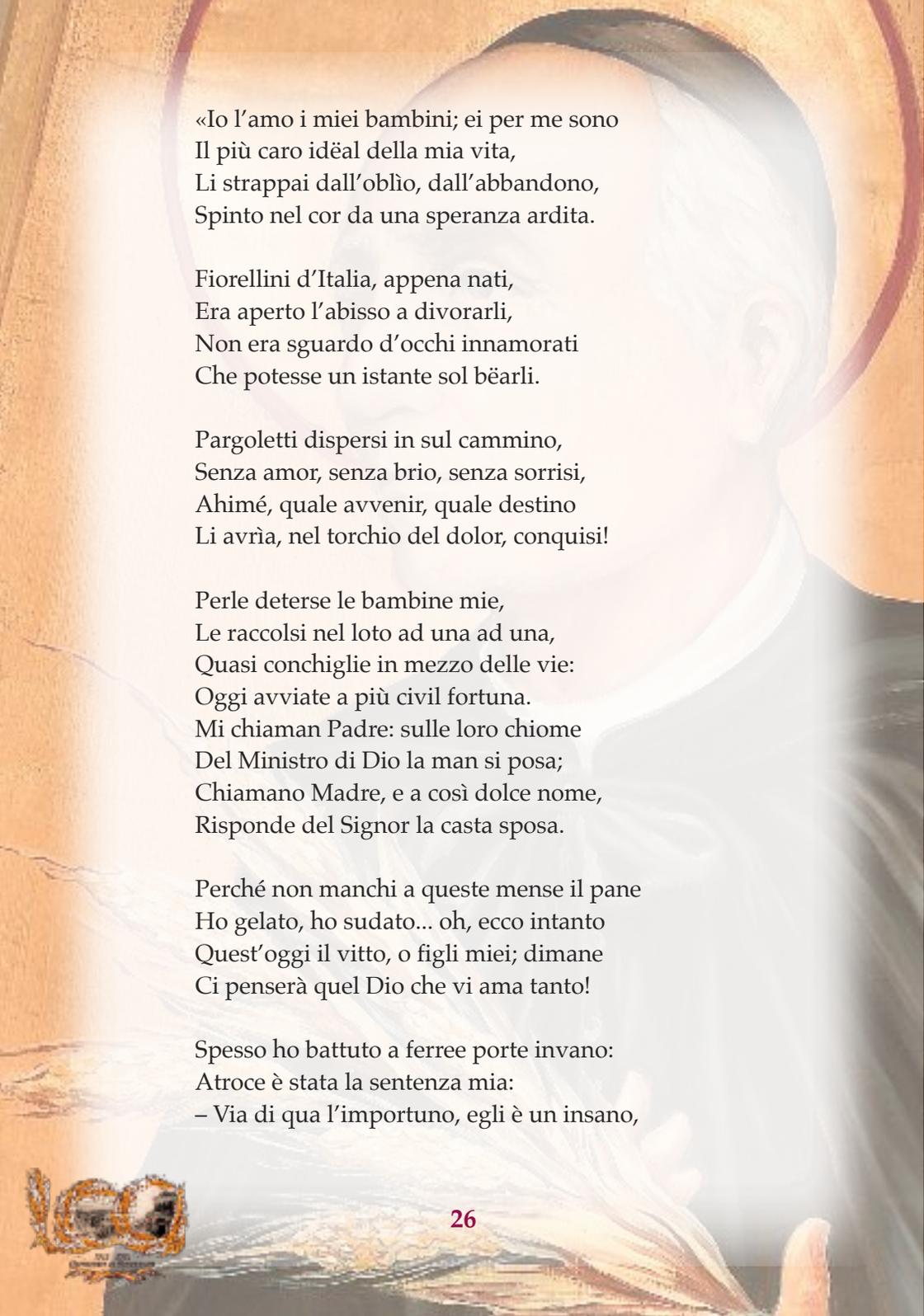
Miracoli, rischiarati dalla luce di quel Cuore che è tutto fiamme per gli uomini. E le loro preghiere non erano sole. Un'altra famiglia di giovani donne si univa, in intimità di preghiere e d'intenti, ogni giorno, per domandare al buon Dio i laboriosi operai.

Sconosciute nel mondo, esse avevano deposto sull'Altare di Dio le loro chiome fluenti recise, e nella grande espansione della loro anima verginale avevano esclamato: *Zelus Domus tuæ comédit nos* [cfr. Sal 68, 10], lo zelo per la tua Santa Casa ci ha incendiata l'anima! Al mondo, che domandava perché avessero rinunciato alle soddisfazioni ed agli onori della vita per consacrarsi al bene di tante orfanelle, avevano risposto con un angelico sorriso sulle labbra: *Charitas Christi urget nos* [2 Cor 5, 14], la Carità di Gesù ci spinge. Ed è vero: solo la Carità sa far dei prodigi, solo la Carità cristiana è capace di grandi eroismi, di quegli eroismi, che sono debolezze agli occhi degli uomini, ma sono virtù e coraggio agli occhi di Dio.

Pure, la Carità, o Signori, allora risplende di più quando è accompagnata dal sacrificio. E sacrifici immensi erano costate tutte queste opere che col nome di Istituti Antoniani erano sorte all'ombra di quella piccola chiesa.

Se fossi certo di non offendere la modestia di chi ama mantenersi nascosto, io vi ricorderei oggi tante lagrime sparse, tante privazioni sostenute e sopportate con sacerdotale coraggio, tante umiliazioni accettate con cristiana rassegnazione. Tuttavia non posso fare a meno di non leggervi pochi versi che serviranno a rivelarvi le amarezze di un cuore, il quale, dopo aver dato tutto il suo, non *ebbe* altra confidenza che in Dio, non *seppe* domandare altro che grazie e benedizioni, non *volle* fare altro che elemosinare alle vostre porte un tozzo di pane per gli orfani a lui affidati dalla Provvidenza: **Io l'amo**, egli esclama in un momento di tenero abbandono,





«Io l'amo i miei bambini; ei per me sono
Il più caro idèal della mia vita,
Li strappai dall'oblìo, dall'abbandono,
Spinto nel cor da una speranza ardita.

Fiorellini d'Italia, appena nati,
Era aperto l'abisso a divorarli,
Non era sguardo d'occhi innamorati
Che potesse un istante sol bèarli.

Pargoletti dispersi in sul cammino,
Senza amor, senza brio, senza sorrisi,
Ahimé, quale avvenir, quale destino
Li avria, nel torchio del dolor, conquisi!

Perle deterse le bambine mie,
Le raccolsi nel loto ad una ad una,
Quasi conchiglie in mezzo delle vie:
Oggi avviate a più civil fortuna.
Mi chiaman Padre: sulle loro chiome
Del Ministro di Dio la man si posa;
Chiamano Madre, e a così dolce nome,
Risponde del Signor la casta sposa.

Perché non manchi a queste mense il pane
Ho gelato, ho sudato... oh, ecco intanto
Quest'oggi il vitto, o figli miei; dimane
Ci penserà quel Dio che vi ama tanto!

Spesso ho battuto a ferree porte invano:
Atroce è stata la sentenza mia:
– Via di qua l'importuno, egli è un insano,

Sconti la pena della sua follia! –

O miei bambini, un dì verrà che voi
Saprete il mio martirio e l'amor mio,
Che più non ama il padre i nati suoi,
Che per voi scongiurai gli uomini e Dio!».

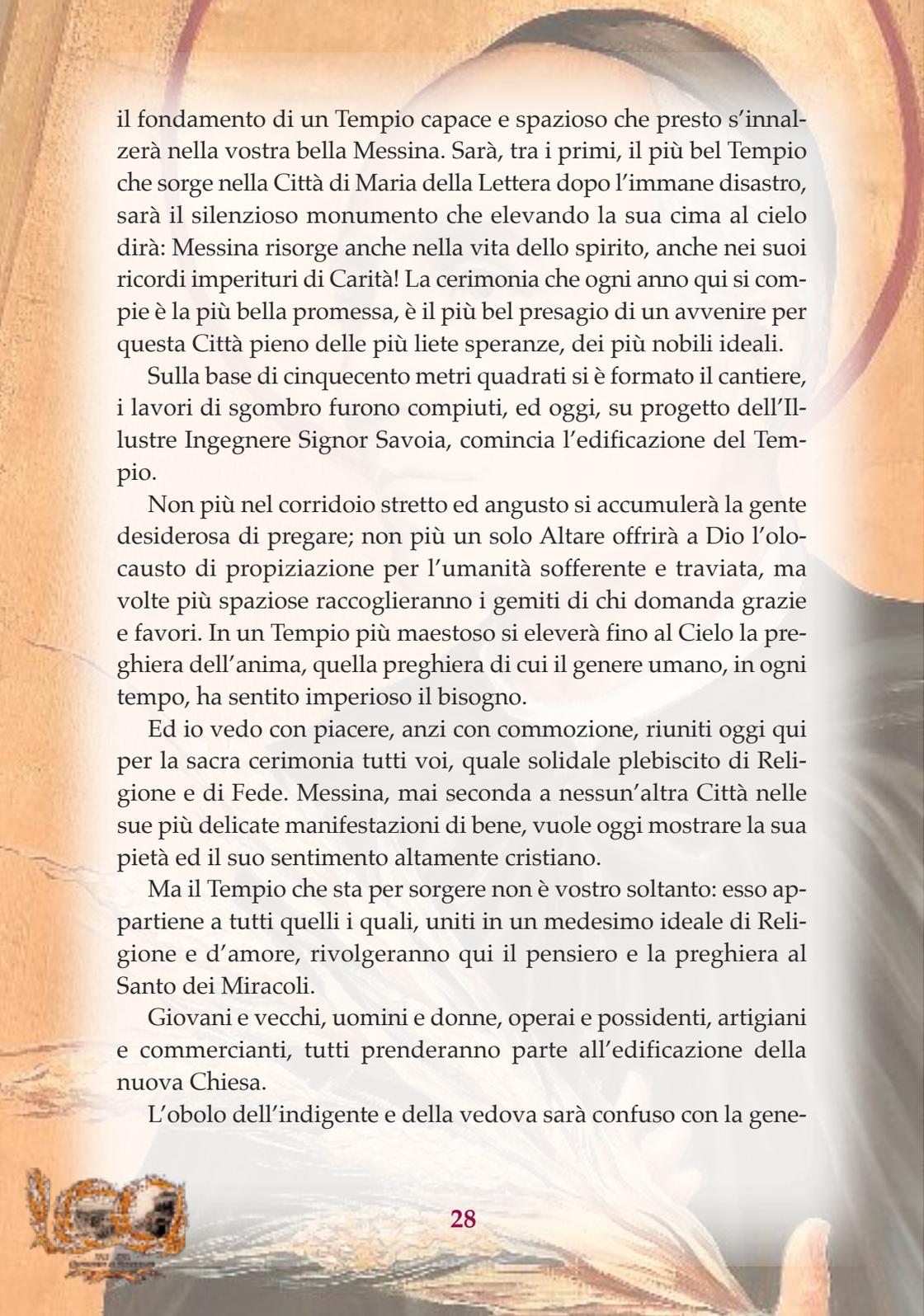
Ma la Carità tutto vince, tutto sopporta, tutto spera, come dice San Paolo. *Caritas omnia vincit, omnia suffert, omnia sustinet* [1 Cor 13, 7]. Alle umiliazioni tenne dietro l'incoraggiamento, le lacrime versate sul terreno, germogliarono fiori olezzanti di cristiana pietà, ed il balsamo della consolazione divina venne a lenire le ferite d'un tenero cuore di padre! La Provvidenza venne in aiuto di chi l'aveva invocata, e la Carità aprì le sue grandi ali per raccogliere tante anime innocenti, le quali, abbandonate a se stesse, avrebbero forse un giorno imprecato alla Società, al destino, a Dio.

Sembrava così che il periodo di prova fosse finito e la calma soave del lavoro compiuto aleggiasse intorno agli Istituti Antoniani, quando l'incendio del 26 aprile venne a riaprire nuove piaghe, a spremere nuove lacrime.

Il piccolo tempio distrutto, gli arredi sacri divorati dalle fiamme, dove si sarebbero radunati più i fedeli per domandare le grazie, per offrire le loro preghiere, per innalzare i loro sospiri? In un piccolo corridoio angusto ed inadatto s'improvvisò un Oratorio che non isdegnò di abitare Colui che i Cieli non possono contenere. Ma cos'era di fronte all'accorrere sempre più numeroso di fedeli?... Pure da questo luogo il Santo dei poveri continuò a sparger le sue grazie copiose ed abbondanti, e il suo nuovo piccolo Santuario ebbe visitatori d'ogni condizione e d'ogni età, solo contenti di vedere anche da lungi la bella figura dell'umile frate Francescano, fulgidissima perla del mio Serafico Ordine.

Ma ora il gran giorno è arrivato, in cui una prima pietra segna





il fondamento di un Tempio capace e spazioso che presto s'innalzerà nella vostra bella Messina. Sarà, tra i primi, il più bel Tempio che sorge nella Città di Maria della Lettera dopo l'immane disastro, sarà il silenzioso monumento che elevando la sua cima al cielo dirà: Messina risorge anche nella vita dello spirito, anche nei suoi ricordi imperituri di Carità! La cerimonia che ogni anno qui si compie è la più bella promessa, è il più bel presagio di un avvenire per questa Città pieno delle più liete speranze, dei più nobili ideali.

Sulla base di cinquecento metri quadrati si è formato il cantiere, i lavori di sgombro furono compiuti, ed oggi, su progetto dell'Illustre Ingegnere Signor Savoia, comincia l'edificazione del Tempio.

Non più nel corridoio stretto ed angusto si accumulerà la gente desiderosa di pregare; non più un solo Altare offrirà a Dio l'olocausto di propiziazione per l'umanità sofferente e traviata, ma volte più spaziose raccoglieranno i gemiti di chi domanda grazie e favori. In un Tempio più maestoso si eleverà fino al Cielo la preghiera dell'anima, quella preghiera di cui il genere umano, in ogni tempo, ha sentito imperioso il bisogno.

Ed io vedo con piacere, anzi con commozione, riuniti oggi qui per la sacra cerimonia tutti voi, quale solidale plebiscito di Religione e di Fede. Messina, mai seconda a nessun'altra Città nelle sue più delicate manifestazioni di bene, vuole oggi mostrare la sua pietà ed il suo sentimento altamente cristiano.

Ma il Tempio che sta per sorgere non è vostro soltanto: esso appartiene a tutti quelli i quali, uniti in un medesimo ideale di Religione e d'amore, rivolgeranno qui il pensiero e la preghiera al Santo dei Miracoli.

Giovani e vecchi, uomini e donne, operai e possidenti, artigiani e commercianti, tutti prenderanno parte all'edificazione della nuova Chiesa.

L'obolo dell'indigente e della vedova sarà confuso con la gene-



rosa oblazione del ricco, e così, con più ragione, si dirà che questo Tempio, la cui spesa oltrepasserà il milione, sarà il frutto della Carità universale.

Ed esso, o Signori, sarà il soggiorno della Carità, di quella Carità cristiana che mai non muore, di quella Carità che squarcia le nubi ed arriva al Cielo, fende la terra e penetra nei più profondi abissi. Da questo asilo della virtù e della preghiera voi vedrete elevarsi una generazione sacerdotale, armata di santo zelo per gl'interessi del Sacro Cuore di Gesù: da questo asilo del lavoro voi vedrete sorgere una progenie di Fratelli e di Suore, consacrati al servizio della tenera e della cadente età sofferente. Dalle spiagge del vostro glauco mare s'innalzerà l'inno di grazie e di benedizioni, la cui eco risuonerà per le vallate verdeggianti delle vostre colline, indorate dai raggi del sole tiepido e fecondo. Qui si radunerà il popolo eletto, e qui verranno a pregare le vostre donne nel tempo del bisogno: qui verranno anche quelli che vogliono trovare una Fede più vigorosa in mezzo allo scetticismo che invade la Società.

Nel maestoso silenzio di quelle mura verranno tutti a pregare ed a piangere, sicuri che le loro lagrime saranno riasciugate. Qui i pargoletti saranno portati per essere benedetti dal Santo, e sulle loro ricciute testoline si poserà benevolo lo sguardo del Maestro Divino.

I giovani verranno qui a riposare il loro cuore anelante alla felicità; e dalle dolci ispirazioni del Tempio attingeranno l'affetto alle più elette virtù. Le spose, le madri, le vedove troveranno qui conforto alle loro debolezze, ai loro dolori. Qui il navigante volgerà lo sguardo quando la sua barca sarà in mezzo ai marosi, qui i poveri vecchi e gl'infelici domanderanno aiuto e soccorso, e tutti troveranno luce alla mente, conforto al dolore, affetti al cuore. Io li vedo nella mia fantasia i poveri orfanelli prostrati dinanzi al simulacro di Antonio da Padova, rivolgere la loro più ardente preghiera al Signore, per i loro benefattori. Io le sento qui cento voci angeliche



intonare, nelle meste ore della sera, accompagnate dalle flebili note dell'organo, il cantico adusato: *Noi siamo i poverelli del Tuo Divino Cuore* [cfr. *Scritti*, vol. 53, p. 7], mentre altri mille bambini di ogni contrada, al di sopra dei monti e delle acque, stenderanno loro la mano e daranno il bacio della fratellanza esclamando: Pregate, pregate più forte ancora!

È questa l'opera vostra, o Signori; opera imperitura, segnacolo di fratellanza e di civiltà, opera che conferma il carattere della bella e cattolica Messina di un tempo.

A me non sarà dato ammirare questo Tempio compiuto nei suoi più minuti particolari: altre terre mi saranno, forse, assegnate dall'Ubbidienza, dove io debba mettere a profitto della povera Umanità sofferente i tesori di scienza medica che valorosi Maestri mi hanno comunicata qui, nelle aule e nelle corsie della vostra importante Università Scientifica, della cui rinascita dovrete più vivamente interessarvene!

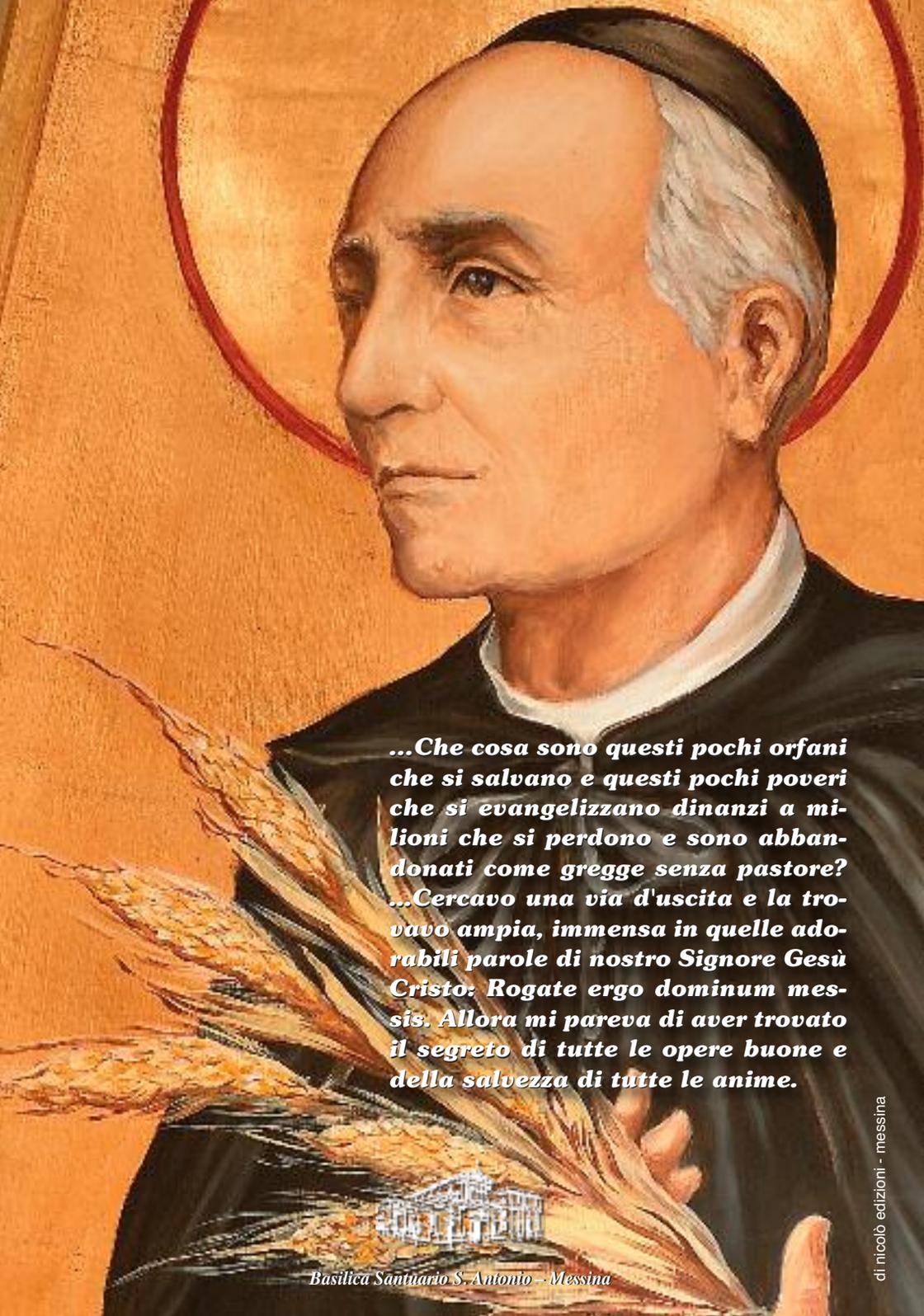
Sarò sempre però riunito a voi nel cuore, e son sicuro che in quel giorno solenne, in cui per le arcate severe del novello edificio, profumato d'incenso e di fiori olezzanti, echeggerà per la prima volta l'inno: «*O salutaris Hostia, quæ Cæli pandis ostium*». Ostia santa di salute e di pace, che schiudi le porte del Cielo – in quel giorno in cui per la prima volta, dal suo Trono di gloria, sfolgorante fra mille ceri, il Sacramentato Gesù da qui si alzerà per benedire, in quel giorno stesso un potente soffio di Fede passerà nei sepolcri dei vostri cari, e un fremito arcano ripeterà la preghiera che qui innalzeranno gli orfanelli da voi beneficati. Quella preghiera sarà anche un invito all'umanità intera perché ritorni sulla diritta via dell'equità, della giustizia, della Carità. Dal tempio, o Signori, emana la salute, perché nel tempio è Dio!

Quando nel tempio, rigurgitante di fedeli, noi arriveremo a vedere le mani inguantate e inanellate dei grandi intrecciarsi, in un impeto di sovrumano amore, con le mani rozze e callose del povero

e dell'operaio, sotto lo sguardo e nel nome del Divino Operaio di Nazaret, allora noi potremo ripetere con Giuseppe Borghi:

... Che senza i troni scuotere,
Senza destar le spade,
Con ala placidissima
Sull'itale contrade,
Della paterna gloria
Ritorneranno i dî!





**...Che cosa sono questi pochi orfani
che si salvano e questi pochi poveri
che si evangelizzano dinanzi a mi-
lioni che si perdono e sono abban-
donati come gregge senza pastore?
...Cercavo una via d'uscita e la tro-
vavo ampia, immensa in quelle ado-
rabili parole di nostro Signore Gesù
Cristo: Rogate ergo dominum mes-
sis. Allora mi pareva di aver trovato
il segreto di tutte le opere buone e
della salvezza di tutte le anime.**